

## 2 L'Unità LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



I senatori di An e Fi presentano una mozione al Senato contro il provvedimento di riorganizzazione del ministro degli Interni

# Il Polo con la pm «nemica»

### La pioggia di critiche sull'intervista di Ilda Boccassini non frena l'iniziativa parlamentare «La circolare si configura come una riforma senza che siano stati consultati i legislatori»

Il Polo non condivide ma rilancia e presenta in Parlamento una mozione contro la circolare Napolitano. Per Marco Taradash il pm Boccassini è come gli squatters, a Giulio Macerati non fa piacere di essere d'accordo con il pm «perché è un'invasione di campo strumentale», ancora dal Polo, Saponara: «Ormai è una vera controparte politica: prima si sostiene che la Bicamerale è sotto ricatto, ora che Napolitano, ministro dell'Ulivo, realizza oscuri progetti del centrodestra». Sono tutte dello stesso tenore le reazioni in ordine sparso del centro destra all'intervista concessa al Corriere da Ilda la Rossa. Persino Alfredo Mantovano, cavallo emergente della scuderia di An e responsabile per la giustizia dichiara: «Con chi ce l'ha Ilda Boccassini? Mi pare che ce l'abbia col mondo».

Ma questo non impedisce al Polo, con una correzione di rotta del tardo pomeriggio di ieri, la decisione di «avallare la protesta» e di rilanciare. Così, i gruppi di Forza Italia e An hanno deciso di presentare questa mattina al Senato una mozione contro la circolare diramata dal ministro degli Interni Napolitano sulle forze di polizia. Ieri sera vi lavorava il senatore azzurro Giuseppe Vegas, anche impegnato a raccogliere le

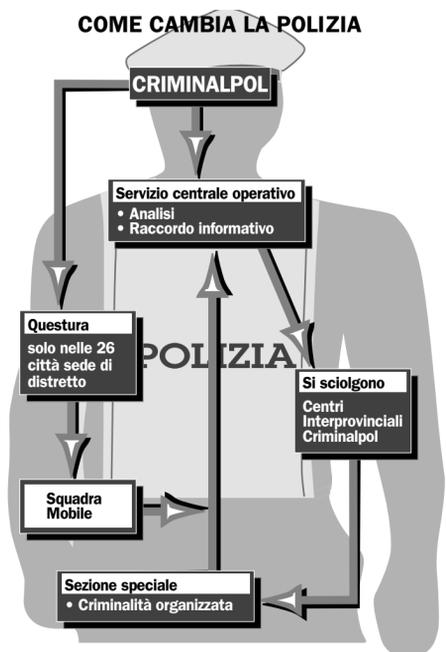
firme. «È una mozione di indirizzo», precisa -Secondo noi è opportuno procedere per via legislativa. È casuale la coincidenza con l'intervista». Gli dà manforte il senatore Macerati, capogruppo dei senatori di An, per il quale la direttiva del ministro sui corpi speciali ha generato «molto scontento» tra le forze di polizia e tra i carabinieri. Intanto Mantovano rivendica alla destra il primato della lotta al crimine e si dichiara «in pieno accordo con Ilda Boccassini». Però è falso - sostiene - che il governo «realizzi i progetti della destra». E precisa: «La destra non ha mai proposto, per lo meno An, lo smantellamento dell'azione penale. La destra vuole che il crimine venga perseguito e punito». Un gruppo di parlamentari di alleanza nazionale aveva già espresso la propria contrarietà ai provvedimenti indicati dal ministro e, di lì, è partita l'iniziativa di oggi. In una lettera al capo dello Stato, infatti, Mantovano e Gasparri avevano scritto, il 1° di aprile, che il provvedimento di Napolitano «si pone in clamoroso ed evidente contrasto con le norme di legge vigenti». E questo a prescindere dalla «grave scelta» di «depotenziare» e «decapitare» strutture investigative come i Ros o lo Sco. L'argomento usato è che

la circolare si pone in contrasto con la legge istitutiva dei servizi centrali delle forze di polizia. Si tratterebbe, quindi, di una vera e propria riforma, sottorata però al Parlamento, sostengono i parlamentari di An. Discussione parlamentare a parte, sono in generale negative le prese di posizione degli esponenti politici all'intervista di Ilda Boccassini, se si fa eccezione per il movimento di Di Pietro. Alessandra Paradisi, infatti, portavoce di «Italia dei valori», dopo averne parlato con l'ex pm, dichiara «la piena solidarietà all'azione della magistratura» e si dice «molto preoccupata per il rischio che la circolare Napolitano possa portare allo scioglimento dei corpi speciali». Per Marco Boato, verde e relatore alla Bicamerale sulle questioni della giustizia, quella della Boccassini è una «analisi devastante, oltre ogni limite di correttezza istituzionale. Ci troviamo veramente di fronte ad una pericolosa sindrome da fortino assediato dove "i buoni" sono asserragliati contro tutto il resto del mondo e "i cattivi" complottano...». Il presidente della commissione stragi, Pellegrino, mette in rilievo una incoerenza del magistrato, sorpresa per il silenzio dell'associazione magistrati: «Contro la cri-

minalità di oggi non si può operare senza strutture investigative operanti su tutto il territorio nazionale». Ma «ciò mal si concilia con una magistratura d'accusa organizzata secondo un modulo diffuso, perché il rischio è che il rapporto di direzione si inverta e cioè che sia la polizia a dirigere il magistrato e non viceversa. La ri-

sposta a questo avrebbe dovuto essere una riorganizzazione del potere d'accusa su scala nazionale ovviamente separando dalla magistratura giudicante». Per il segretario dei Ccd, Casini, dall'intervista «emerge una visione totalitaria di stato etico».

Jolanda Bufalini



#### CORPI SPECIALI

## Sco, con la riforma si ampliano i poteri del questore

ROMA. Il vero punto di svolta è stato il giudizio sul Ros. Bravissimi investigatori, grande esperienza nella lotta alla mafia, nessun dubbio sulla loro lealtà e correttezza, dimostrata - tra le altre cose - da alcune indagini sulla strategia della tensione attraverso le quali gli stessi Ros avevano scoperto e denunciato antiche (e poco simpatiche) malefatte dell'Arma. Ma per i Ros c'era il rischio che, con il passar del tempo, potesse diventare qualcosa di diverso da ciò per cui era stato creato. Poi i «veleni» di Palermo e i moniti di Scalfaro (quando tuonò contro l'eccesso di servizi segreti e di strutture speciali) hanno fatto il resto. È stato così che il governo ha deciso di accelerare quel processo di riforma e di coordinamento delle forze di polizia, già prefigurato nella bozza Sinisi e poi messo a punto dalla commissione Ferrante. Manel frattempo, attraverso circolari interne e decreti, il ministro Napolitano ha dato disposizione di «territorializzare» i reparti speciali di Polizia, Finanza e Carabinieri.

Adesso sono già state insediate le commissioni che stanno concretamente lavorando alla «revisione». In fase assai avanzata è l'ipotesi del nuovo assetto interno alla Polizia di Stato, là dove sembrano esserci, tutto sommato, meno problemi, anche perché alcuni piccoli cambiamenti abbastanza recenti avevano in qualche modo anticipato quello che sa-

rebbe avvenuto. Da tempo, ad esempio, il Servizio Centrale Operativo aveva smesso di essere una sorta di «superstruttura», ma aveva cominciato a svolgere un ruolo di coordinamento tra il centro e le Criminalpol locali. Tutto sommato così accadrà. Infatti (come si può vedere anche nel grafico) lo Sco - svincolato da qualsiasi compito operativo - avrà compiti di «analisi, raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico». Non ci saranno più i suoi «bracci operativi», cioè i centri interprovinciali della Criminalpol. Allora? L'ipotesi di riforma prevede lo scioglimento dei 12 centri attualmente esistenti, i cui uomini dovrebbero confluire all'interno di 26 sezioni specializzate nella lotta alla criminalità organizzata istituite presso altrettante squadre mobili della città-distretto (che grosso modo corrispondono ai capoluoghi più importanti). La differenza, in termini funzionali, è che la squadra mobile risponde gerarchicamente al questore. Di conseguenza anche l'attività delle sezioni speciali non potrà avvenire all'insaputa del questore, che in questo modo amplia i suoi poteri. Il rischio di «parcelizzazione» delle indagini su fenomeni complessi (le cui dinamiche non possono essere circoscritte in ambito provinciale) dovrebbe - nelle intenzioni - essere bilanciato dal rapporto che le sezioni speciali, ma anche le squadre mobili, potranno e dovranno mantenere rapporti con lo Sco il quale, se necessario, potrà distaccare uomini specializzati e mezzi per una determinata inchiesta. Ros e Sco, nelle intenzioni del governo, dovranno muoversi sulla falsa riga della riforma della Ps. Qualche problema, nell'attuazione, si presenterà. Anzitutto per la struttura centrale del Ros che dovrà essere «asciugata» perché considerata eccessivamente numerosa. Non sarà facile. E poi i Ros locali che, nelle intenzioni del governo, dovrebbero rispondere ai comandi provinciali, mentre i carabinieri insistono perché la struttura di riferimento sia il comando regionale. Ma potranno continuare a fare indagini serie? Nel governo è aperto il dibattito su alcuni punti del decreto, da qualche parte giudicati mal formulati e quindi possibile fonte di malintesi. «Ma i colloqui investigativi e le operazioni sotto copertura sono comunque garantite». Poi, come tutto, molto dipenderà dal tasso di flessibilità (e intelligenza) con il quale saranno interpretate e applicate le nuove norme.

## Paciotti: «Pensa agli scoop più che al nostro lavoro»

### La presidente dell'Anm replica alle accuse

ROMA. È tranchant Elena Paciotti. «Forse - scandisce - la dottoressa Boccassini è più attenta a uno scoop che al nostro lavoro». La presidente dell'Associazione nazionale magistrati elenca le occasioni in cui l'Anm è intervenuta sul funzionamento della giustizia. Una smentita drastica, quindi, dell'accusa secondo cui l'Anm anziché difendere i magistrati sarebbe rimasta zitta. Poi lancia una stocata durissima: «Non spetta a noi (cioè all'Anm, ndr), però, parlare sulla politica e sulla organizzazione della polizia giudiziaria ma spetta al Parlamento». Come dire: possibile che la dottoressa Boccassini «magistrato così esperto nella lotta contro la criminalità organizzata e con i titoli per dare suggerimenti» non sappia cose tanto elementari? Il pm - argomenta - se vuole, come noi d'altronde vogliamo, rimanere nella stessa carriera dei giudici, deve fare attenzione al modo in cui si affrontano questi problemi», che tradotto significa: la divisione dei poteri e delle

connesse competenze è un punto fermo per chi non vuol dare una mano alla separazione delle carriere. Infine, la sottile e pesantissima accusa alla Boccassini di essersi fatta strumentalizzare dal «Corriere della Sera». Perché, chiosa la Paciotti, se è verità «lapalissiana» che per favorire gli interventi al Sud è necessario combattere la mafia, «è vero però che al principale quotidiano del paese non interessa il problema in quanto tale, ma interessa più la contrapposizione del singolo magistrato al potere politico».

La Paciotti mette le mani avanti: sia chiaro neanche a me piacciono una serie di provvedimenti del governo che «hanno aumentato a dismisura tempi e attività cartacee dei magistrati». Non la convince neanche la riforma di Sco, Gico e Ros. Ma il giudizio della Boccassini secondo cui il governo ha legato le mani al pm è una «affermazione eccessiva ed estremizzata». Provvedimenti contro la Boccassini? «Ci mancherebbe altro - protesta la Paciotti - an-

che quella di Colombo era un'intervista inopportuna ma non si possono reprimere le opinioni dei magistrati». E sulla «direttiva Napolitano» su Sco, Gico e Ros, la presidente avverte: «Non possiamo fare dell'Anm un fronte schierato da una parte o dall'altra e questa non può essere una Terrasanta. Noi dobbiamo spiegare che il coordinamento è necessario. Si può dire che il modello va adeguato alle diverse esigenze».

La Paciotti non è stato l'unico esponente dei magistrati a intervenire. Paolo Giordano, procuratore aggiunto di Caltanissetta e vice presidente di Anm, argomenta: «Se ho ben inteso la direttiva Napolitano i servizi verrebbero riorganizzati con una centralizzazione dei dati e delle informazioni che provengono dalle indagini e poi, sul piano meramentale operativo, il personale addebitato ai servizi svolgerebbe la sua attività presso le strutture territoriali. Ci sarà forse, dal punto di vista operativo, minore flessibilità ma non credo

sia automatica una minore incisività di questi corpi nelle indagini. Mi pare si sia raggiunto un punto di equilibrio tra la necessità di impedire la loro separazione e l'esigenza di poter utilizzare dati e informazioni sulla base di una centrale che coordina evitando duplicazioni e sprechi. Certo, la Boccassini pone un problema reale quando chiede che questi corpi non vengano depotenziati perché hanno svolto un ruolo positivo, ma non condiviso il tono allarmistico che non mi pare consona a quello che sta effettivamente accadendo. Mi pare che Napolitano voglia razionalizzare ed evitare malumori con le strutture territoriali». Una pausa e aggiunge: «Il punto è sempre quello: la fase di emergenza creata dopo lo stragi del 1992 può durare sempre o si deve trovare uno strumento più adeguato per questo». Credo a una uscita con doppio binario: una cosa sono mafia e criminalità organizzata, altra cosa, il resto. È l'unica possibilità per

coniugare esigenza di efficienza e necessità di garanzia senza abbassare la guardia».

Durissimo con la Boccassini anche Vittorio Boraccetti, segretario di Magistratura democratica. «La direttiva Napolitano avrà sicuramente esiti non felici ma da qui a dire che i pm non potranno più lavorare ce ne corre». Boraccetti ricorda che questi corpi non vengano depotenziati perché hanno svolto un ruolo positivo, ma non condiviso il tono allarmistico che non mi pare consona a quello che sta effettivamente accadendo. Mi pare che Napolitano voglia razionalizzare ed evitare malumori con le strutture territoriali». Una pausa e aggiunge: «Il punto è sempre quello: la fase di emergenza creata dopo lo stragi del 1992 può durare sempre o si deve trovare uno strumento più adeguato per questo». Credo a una uscita con doppio binario: una cosa sono mafia e criminalità organizzata, altra cosa, il resto. È l'unica possibilità per



Aldo Varano Elena Paciotti

Gianni Cipriani

L'ANALISI I Ds difendono Napolitano e evitano la polemica. Ma l'umore è nero: «Toni da estremisti»

# La Quercia: «Parole di una oltranzista»

#### SEGUE DALLA PRIMA

rato obiettivo di creare un bel po' di scompiglio. Attaccando un po' tutti: la Bicamerale, le riforme possibili, il governo, i partiti. Già, le cose stanno così e a sinistra l'umore si può tradurre con una parola sola: fastidio. Insomma, i magistrati del pool lanciano allarmi e accuse, denunciano problemi. Magari giusti, o con tanti punti condivisibili. Ma, pensano i Ds, parlano coi toni sbagliati, evocando scenari apocalittici e anche irreali, attaccando altri poteri dello stato (ieri è toccato al governo e al ministro Napolitano) e operando un'interferenza alla lunga intollerabile in uno stato di diritto. L'arcobaleno delle reazioni è ampio e sfumato ma, alla fin fine, il senso è questo.

Eppure...sarà perché bruciano ancora i ricordi delle polemiche e contropolemiche scatenate dalla prima intervista, quella a Colombo, ma stavolta il tono delle risposte ufficiali è molto più diplomatico. Tutto si vuole fare, tranne che essere o apparire in lotta con i magistrati. Folena, che è il responsabile per i Ds sui problemi della giustizia, evita delibera-

tamente ogni polemica e non dice nulla: «Non ho letto l'intervista», si scusa. D'Alena, che l'altra volta aveva polemizzato direttamente con Gherardo Colombo («le sue sono analisi tipiche dell'estremismo di sinistra. Ieri, dopo una riunione a Botteghe Oscure in cui il tema è stato stato accennato, è partito alla volta di Londra. Silenzio (ufficiale) anche da altri dirigenti. Solo il capogruppo del Senato Cesare Segaliti fa sorridere che i Ds si sono fatti delle accuse della Boccassini: «La sola idea che un uomo come Napolitano, con la sua storia e il suo rigore istituzionale, possa essere a capo di una sorta di complotto o Spettre italiana del mafioso Cesare Segaliti fa sorridere». Aggiunta: «Del resto l'inedita adesione dei settori oltranzisti del Polo alle posizioni oltranziste del pool di Milano conferma, come sempre quando c'è la convergenza di opposti estremismi, l'insostenibilità della tesi». Il ministro Napolitano - conclude Segaliti - ha già risposto in Parlamento, ha già avuto e avrà ancora il pieno sostegno dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra». Quanto a Napolitano stesso, il senso della sua dichiarazione è

chiara: rispondo di queste decisioni solo in parlamento, «e cioè nella sede istituzionale democratica in cui il governo debba rendere conto delle proprie decisioni».

L'umore vero, ovviamente, non è quello che traspare dalle dichiarazioni, o anzi, dai silenzi ufficiali. C'è molto di più. Ed è un umore preoccupato e infastidito per i toni e gli scenari evocati dalla pm milanese. Nell'intervista infatti non c'è solo l'attacco a Napolitano e in particolare dal pool Mani pulite. Insomma, nel mirino c'è soprattutto il concetto di paese «normale», più volte evocato dall'Ulivo e da D'Alena, dove, per parlare di giustizia, si possono davvero riequilibrare nel segno di un maggiore garantismo i diritti dell'accusa e della difesa e dove la magistratura non scavalchi dalle sue prerogative rispetto alla politica.

Cosa evoca, invece, la Boccassini? Per quanto riguarda la criminalità mafiosa getta l'allarme addirittura

su un possibile ritorno agli anni ottanta quando di fatto fu smantellato il pool di Palermo che aveva ottenuto i primi successi contro la mafia. E quanto a Mani pulite va oltre Colombo: «Le porte non si stanno chiudendo - dice la pm milanese - si sono già chiuse». Insomma la Boccassini sposa in pieno l'idea di una società politica dominata dal ricatto e quindi impossibilitata a fare le riforme giuste. Non la normalità, ma la «normalizzazione». Il salto di qualità, rispetto all'analisi del suo collega milanese, è l'attacco ai vertici dell'associazione magistrati, (che infatti non la seguono nella polemica), ma il senso polemico complessivo delle sue parole è lo stesso. «Sono toni da estremisti - dicono a Botteghe Oscure - l'iniziativa di Napolitano è pienamente condivisa, ma poiché alcuni dei problemi sollevati dalla Boccassini sono reali, si può sempre tentare di migliorare i provvedimenti. Perché, però, evocare questi scenari apocalittici? E perché sferrare, ancora una volta, con un allarme a orologeria, un attacco politico diretto al governo e al centro-sinistra, dicendo che attua i provvedimenti della Destra?».

Il senso è questo: lo spirito originario del pool si va perdendo, e con interventi del genere, i magistrati, ancorché valorosi e coraggiosi come la Boccassini, rischiano di vanificare il loro stesso prezioso lavoro, salendo su una tribuna sbagliata.

[Bruno Miserendino]

## Caso-Telecinco Nuovi guai per Berlusconi

Il quotidiano spagnolo «El Mundo» afferma che fra il 1990 e il 1993 almeno 1,1 miliardi di pesetas, circa 12 miliardi di lire, frutto di plusvalenze su cessioni irregolari di azioni della tv privata spagnola «Telecinco», in cui Mediaset ha il 25% del capitale, sarebbero stati avviati verso conti privati di Miguel Duran, direttore generale della società Once e fino al 1996 presidente di Telecinco. A questa conclusione - scrive ancora il quotidiano spagnolo - sarebbe giunta la Procura anti corruzione spagnola dopo due anni di indagini sul «Caso Telecinco» per frodi fiscali e violazione della legge sulle quote azionarie nelle tv private.

**L'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
 VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotta  
 CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta  
 ART DIRECTOR: Fulvio Falari  
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati  
 ESTERI: Omero Cial  
 CRONACA: Anna Tarquini  
 ECONOMIA: Riccardo Liganti  
 CULTURA: Alberto Cortese  
 SPETTACOLI: Toni Jop  
 SPORT: Romano Pugliesi

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
 Presidente: Francesco Riccio  
 Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato  
 Vicedirettore generale: Dario Zecchi  
 Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 678355-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721  
 Quotidiano del P.S. - licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997